

Spettacoli

DOMENICA IN. Esordio zoppo. Con le dimissioni (annunciate, poi revocate) di un autore



Mara Venier tra Galeazzi e Pirelli alla conferenza stampa di «Domenica in»

Lavori in corso per Mara

Signori, si ricomincia. È di nuovo «Domenica in» un'attenzione particolare al cinema (presentazioni di film, intervista a Costner la Cardinale madrina della trasmissione) giochi, salotto con i vip, l'intervista a Pelosi sul «caso Pasolini». Qualche impaccio per la «prima» telecamere fuori tempo, balletti annullati, «un manicomio» in studio Gran finale con «Maruzzeffa» mini-telenovela per la quale Venier e Galeazzi avevano chiesto preventiva indulgenza

SILVIA GARAMBOSI

ROMA. C'è se l'Italia fosse un mare in tempesta. In quale porto condurrebbe la sua barca? «Quando il mare ingrossa invece che si allunga la scogliera, conviene raggiungere il mare aperto se lo si affronta senza spavalderia il mare non uccide». Di Alemà nel salotto di Mara Venier «Domenica in» del ventesimo anno è ricominciata anche così. Raf e il ministro Lombardi il gioco e il balletto dello sponsor che non si fa perché il palcoscenico è scivoloso. Renato Zero che presenta il plastico della sua «Fonopoli» e Pino Pelosi intervista in carcere Bistecone-Galeazzi con il suo salotto vip che guarda sugli schermi le partite in diretta (ma non assomiglia un po' troppo a «Quelli che il calcio?»). E poi Costanzi con signora che impaccia con si guarda intorno il caos dei tecnici e degli ospiti che vanno e ven-

gono i richiami e gli ordini «C'è un bell'inferno eh? Ma noi andiamo in onda sottotitolati?». E Mara che lo rassicura «Il pubblico a casa sente solo noi».

Di Alemà come devessere un uomo normale? Com'è una famiglia normale? Ecco la domanda chiave. Non tanto perché il libro del leader del Pds si intitola «Un paese normale» ma perché è questa la ricetta della nuova «Domenica in». La famiglia le generazioni vecchi e giovani: Ornella Bertoni e Jimmy Fontana e i piccolissimi (classe 1990) Manuel e Ilana. Tutto viene letto in questa chiave: un ricordo di Mimmo Modugno e le canzoni del figlio Massimo.

Ma il momento più atteso è annunciato dalla trasmissione è quello sul caso Pasolini la presentazione del film di Marco Tullio Giordana («Pasolini un delitto italiano») l'intervento dell'avvocato Marazzi

l'intervista a Pino Pelosi di Mara Venier nel carcere di Frosinone. Una parentesi di approfondimento in un programma fatto di schegge rapidissime - fin troppo rapidi gli interventi cronometrati degli ospiti troppo lunghe le chiacchiere del cast («... come stai?», «chi vuoi salutare?», «le voci continuano a sovrapporre in un caos continuo a volte volute altre no», «un manicomio», confessa la Venier).

Ecco dunque il microfono passa a Marco Tullio Giordana e all'avvocato Marazzi parlano di quella notte all'Idroscalo di presenza di altre persone? «presenze certe», insiste Marazzi Poi l'intervista in carcere Pino Pelosi nega. Come sempre «Ricordo l'ultima cena con Pasolini la chiacchierata», dice. «Lui non mi rivelò chi era non lo sapevo ma non cambia nulla». Ripete che aveva 17 anni che era solo che la sua era legittima difesa. «Perché dopo 20 anni non ti credono?», insiste la Venier. «Hanno cominciato da prima di cevano come fa un ragazzo di 17 anni a uccidere un uomo di 40-45?». Ma io ho fatto la macchina della verità io non Marazzi né Giordana. Ma da lastico che dica no sempre le stesse cose. Il libro di Giordana ho letto quattro pagine poi lo volevo strappare. Ho scritto io la mia verità per quelli normali non per gli altri non per quelli che vogliono far pubblicità sulle spal-

le dell'altra gente anche delle mie». In studio replica Marazzi. «Non c'è la verità di Pelosi o quella di Marazzi. La verità è quella che i magistrati accetteranno in una magistratura cambiata in un paese cambiato».

La polemica mantiene toni soft. Del resto non c'è tempo il microfono passa a Giordana. È ora di fare un po' di musica. Senza contare che dai campi del pallone incalzano. Ma è dietro le quinte che restano «gravi turbolenze», uno degli autori Paolo De Andreis assente «ingiustificato» alla presentazione del programma sabato ha minacciato addirittura le dimissioni. Le ragioni «Lavoriamo nel caos totale ci sono ancora contratti da chiudere non si sa come fare con gli ospiti?», lei invece era al suo posto di lavoro. Accanto a lui il direttore della rete Brando Giordana che ammetteva le difficoltà «ufficializzate» a sera in un comunicato del direttore, nessun problema con il direttore ma «l'impossibilità di conciliare spettacolo economia e successo con una burocrazia sempre più esasperata». Intanto alcuni nodi si sarebbero sciolti raggiunto per esempio l'accordo con Paolo Panelli che da domenica prossima sarà nel cast. Ma qualunque cosa succeda davanti e dietro le quinte il copione di «Domenica in» non cambia nel grande contenitore c'è spazio anche per le polemiche.

E oggi su Raiuno torna «Italia sera»
Un rotocalco sui «fatti loro»

Nello studio A di Sessa Rubra è tutto pronto. C'è una nuova scenografia (più accogliente, spiegano in redazione), una piazza italiana con una fila di sedie gialle, qui Paolo Di Gianni Antonio con i suoi ospiti, da questo pomeriggio alle 18, riprende «Italia sera», rotocalco quotidiano del Tg1.

«Raccontiamo i fatti nostri, di questo Paese, con i protagonisti di storie grandi e piccole», spiega il conduttore. «Difficile non pensare che oggi parte un'altra trasmissione che si intitola proprio «fatti vostri», e che è ambientata in una piazza? la varietà quotidiana di Magali su Raiuno. Là si gioca, qua si fa informazione, ma il contenitore», almeno sulla carta - sembra fin troppo simile «Italia sera», ad ogni buon conto, riparte forte del successo della scorsa edizione - partito col 14% di share e arrivato al 20% dopo 77 puntate - e propone alcune novità. Ci saranno le «videointerviste», che Di Gianni Antonio definisce «un faccia a faccia con i personaggi che sono spesso sotto le telecamere». È una rubrica («Cronista per un giorno») dove si apre un dialogo con i telespettatori saranno infatti loro, con le loro storie, le curiosità da raccontare, attraverso videocassette amatoriali, a «costruire» questo angolo della trasmissione. Tra le particolarità di quest'anno - come spiega Giorgio Casella, curatore della trasmissione - una attenzione particolare alle nuove tecnologie. «Ci proponiamo come caveau per sperimentare le ultime attrezzature che offre il mercato». La «finestra del Tg1» sulla cronaca si occuperà soprattutto di episodi di costume e ad inchieste sull'attualità, oltre che di collegamenti in diretta sul fatto del giorno. «Italia sera», in sostanza, un rotocalco. «C'è la cronaca, di tutti i colori», continua il conduttore. «Così come è la vita. E la nostra ambizione è di essere uno specchio quotidiano di un paese che cambia così in fretta».

ROCK. Al «Marechiaro» col Banco

Jefferson & Co. dinosauri grintosi

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI. I Jefferson chiedono banco e il Banco passa la mano in una serata che ha il sapore del passato e la freschezza di chi è già entrato a far parte della storia musicale ed ha ancora voglia di rinnovarsi. Paul Kantner si aggira sul palco del «Marechiaro Blues Festival». Dietro le quinte fuma una sigaretta dietro l'altra mentre Vittorio Nocenzi dà il meglio di sé alle tastiere. La storica formazione italiana sta vivendo una nuova stagione miscelando il rock aggressivo alle ballate e al jazz contaminato sonorità che a tratti rimandano alle composizioni di Keith Jarrett. È la stagione della maturità per Francesco Di Giacomo e i suoi compagni che rapiscono gli oltre mille spettatori e l'intera band dei Jefferson Starship tralasciata al monitor per seguire il concerto. Il loro manager però scappata e trascorsa un'ora ed è arrivato il momento per i «Astronavi» di aprire ufficialmente il suo primo tour italiano.

Con notevole professionalità Nocenzi riesce a tirare ancora una volta le fila della sessione e tra vecchi successi tratti da «Darwin nuovi brani raccolti in 13 improvvisazioni con tanto di omaggio a Napoli (suggeriva lo te vorrà usò inserita in 750 mila anni fa l'amore) e il virginesco Emmano tutto giocato sul fraseggio strumentale il Banco si congeda e lascia il palco al celebre gruppo californiano.

È un gruppo segnato dal continuo avvicendamento di musicisti (da Jorma Kaukonen a Papa John Creach) nato una ventina di anni fa dai ceneri dei Jefferson Airplane. Della formazione originaria sono rimasti in tre il canomatico Kantner il sempreverde Marty Balin nella doppia versione di cantante e chitarrista e un arrugginito Jack Casady al basso. L'ultima defezione è stata quella di Grace Slick che ha gettato la spugna subito dopo l'incisione di «Deep Space Virgin Sky» album ancora medito in Italia che i Jefferson stanno promuovendo in questa tournée.

L'inizio del concerto dedicato a Jerry Garcia il leader dei Grateful Dead recentemente scomparso e all'insegna dei vecchi tempi. Il cinquantenne Paul Kantner completamente vestito di nero fa vibrare una chitarra elettrica intonando l'uno dietro l'altro tre hit come «Crown of Creation», «Somebody to Love», «31.5 of Miles in 10 Seconds», «emblem of the rock» della contro cultura giovanile che si affiora nell'America degli anni Sessanta. A sostituire l'amata Grace Slick Kantner ha chiamato Diana Mangano sensuale e possente vocalist per nulla intimidita dalla giovane età. La ragazza tiene la scena danzando e ducendo ora con lo stesso Kantner ora con Balin per poi mostrare le sue doti di solista. Per i problemi a parte il concerto è increscendo con le chitarre di Kantner Balin e Mark Aguilar che macinano rock (soft o inteso di coloriture jazz blues e country) dietro la batteria dell'aggressivo Charles France.

Brani nuovi («Count on Me o Across») si alternano ad altri standard storici («Volunteers», «Marbles») in una performance di oltre due ore. Kantner cambia sei chitarre e in «Shadows» tira fuori la gloriosa «La musica è l'atmosfera è quella dei grandi eventi con dei vecchi leoni in grado di far rivivere antiche sensazioni e insieme capaci di stupire con un ennesimo ruggito.

È successo sabato sera anche con Jack Bruce che archivia le spensierate di Cream («Eric Clapton ormai si crede Dio ed è impossibile sedersi alla sua tavola») ha suonato al pianoforte i brani blues raccolti in «Munk Jack» un omaggio a Thelonious Monk ma anche un imminente gioco di parole di un «frate» aleo che crede nel comunismo e non ha alcuna «teatralità» di pagarsi alle leggi commerciali. Un vanto recido spazza Posillipo ma non scorgiamo la marcia di irriducibili assepati ai piedi del palco. Alle 2 del mattino Maurizio Solieri e Dodi Battaglia che con Franco Mursida hanno dato vita alle «chitarre d'Italia» componendo tre brani per il «Marechiaro Blues Festival» si affianca noi al basso di Bruce per un'ultima irresistibile sessione all'insegna dei Cream.

PREMI. L'attore-regista annuncia ad Agrigento un nuovo film sul testimone del delitto Livatino

Placido dedica il suo «Efebo d'oro» ad Ambrosoli

GENIO DI GIORNI

AGRIGENTO. Michele Placido e Michelangelo Antonioni due uomini e due modi di fare cinema difficilmente paragonabili sono stati protagonisti della cerimonia conclusiva della 17ª edizione dell'«Efebo d'oro» il premio internazionale di cinema e narrativa giunto quest'anno in ritardo (per motivi organizzativi) rispetto alla tradizionale collocazione di giugno. Uno slittamento che il suo inaffabile patron Corrado Catania si augura non abbia più a ripetersi. Tanto Placido che Antonioni hanno contribuito a ricreare l'atmosfera di prestigio della premiazione (ortana della professionalità bonomia di Vincenzo Mollica consulto con direttore della serata) con lo slancio politico o il primo vincitore del «Efebo d'oro» 1995 per la regia di «Un'ora barbagiese» tratto dall'omonimo saggio-inchiesta di Corrado Stajano (edito da Einaudi) con il superiore distacco e l'ironia di chi vede ormai il mondo dall'alto «al

di là delle nuvole» il maestro ferrarese (vedi la scheda accanto).

Un caloroso applauso del pubblico al corso al tempio di Giunone Lactina ha salutato la decisione di Michele Placido di regalare la statua dell'«Efebo» alla famiglia dell'avvocato milanese Giorgio Ambrosoli ucciso dal scagno William Arico - mandanti Michele Sindona e la mafia italoamericana - in una afoia notte milanese del luglio 1979 una data cruciale nella storia sanguinosa del conflitto tra poteri criminali e legali nel nostro paese. Un altro applauso sincero aveva accolto pochi minuti prima le parole di Stajano che ricordava come Ambrosoli era la moglie del commissario liquidatore della Banca privata di Sindona avesse voluto tutti i giudici del pool di «Mani Pulite» all'anteprima milanese del film e li avesse pubblicamente difesi gli eredi del lavoro iniziato dal marito.

Introducendo l'incontro con Placido e Stajano di fronte a numerosi insegnanti e studenti delle scuole superiori agrigentine il critico Morando Morandini ha onestamente ammesso che sul piano strettamente artistico vi erano forse film più meritevoli (tra questi «L'amore molesto» di Mario Mattone dal romanzo di Elena Ferrante che comunque ha ottenuto un riconoscimento nella persona della sua protagonista Anna Bonaiuto) ma che si era preferito dare risalto a uno dei pochi film sulla memoria sompr più labile dei nostri drammi sociali e politici. Un film sicuramente non sarebbe stato immaginabile (se non altro per gli espliciti riferimenti al ruolo avuto nella vicenda Sindona da Giulio Andreotti). Un'impresa però l'entusiasmo voluto dal produttore Valseschi da Placido e che ha ricevuto dopo le auziali ritrosie la convinta collaborazione della stessa famiglia Ambrosoli. C'è proseguendo sulla stessa strada Placido ha annunciato

di stare lavorando a un nuovo film scritto con Furio Scarpelli e Piero Calderoni. «L'avventura di un uomo tranquillo» dove l'uomo del titolo è Piero Nava il coraggioso testimone del delitto Livatino che permise di far arrestare uno dei killer.

Per la prima volta in diciassette anni il «Efebo d'oro» non ha premiato un film ispirato a un romanzo ma a un libro-inchiesta. Una conferma indiretta dell'assunto di François Truffaut ricordato da Giorgio Tinazzi (vincitore insieme a Carlo Di Carlo del Premio del Sindacato giornalisti cinematografici per una monografia sull'opera di Antonioni) nel suo intervento al convegno dedicato quest'anno a «Cent'anni di lettere trasposte in film» tutto «raccontabile per immagini». Parola di un regista che si è cimentato con opere letterarie di tanti e diversi generi: dal giallo alla fantascienza «perché con un film monologo («Adèle H») e con una relazione medica («Il ragazzo selvaggio»).



Tutti i sogni di Michelangelo Antonioni dall'Amazzonia al Tagikistan

All'impavido conduttore della serata che dinanzi alle telecamere del Tg1 Cultura gli chiedeva se era rimasto soddisfatto dell'accoglienza del pubblico siciliano, Antonioni ha risposto, non senza sforzo, ma con un lampo di malizia: «Poco».

Sebbene la malattia non gli consenta di pronunciare che brevi parole, Michelangelo Antonioni è di nuovo un uomo felice, che si concede anche il lusso di scherzare. Il pieno ritorno al cinema con «Al di là delle nuvole» gli ha tolto ogni labilazione, gli ha restituito per intero la libertà e l'avidità dello sguardo, dice la moglie Enrica. E più che le parole, lo dimostrano le immagini dell'Antonioni vitalissimo, a contatto con le sue straordinarie interpreti o con l'allievo Wim Wenders: 85 ore di riprese video che lui stesso ha condensato nei 52 minuti di «Fare un film e per me vivere», emozionante diario di lavorazione del film, già presentato alla mostra di Venezia e accolto con

grande favore qui ad Agrigento in attesa dell'uscita italiana del film (prevista per fine ottobre), la stessa Enrica Antonioni cocetta di parlare con alcuni giornalisti dei progetti futuri del marito. Il più semplice da realizzare sembra essere quello de «L'Aquilone», una favola scritta tanti anni fa a quattro mani con Tonino Guerra. È la storia di un ragazzo che attraversa paesi e villaggi in cerca di filo per il suo aquilone e dei suoi incontri con tanta gente diversa. La Russia è il set ideale. «Già prima di «Identificazione di una donna», Michelangelo aveva compiuto i sopralluoghi in Georgia e Tagikistan. Il prossimo natale andremo in Russia e contiamo d'incontrarci con Mikhoikov che potrebbe dare un grosso aiuto al progetto». Un altro sogno di Antonioni è riprendere la sceneggiatura di «Tecnica dolce», un progetto che avrebbe dovuto realizzare Ponti e che confluisce in parte in «Professione reporter». Ma questo è un film più difficile, da ambientare tra l'oceano e la jungla amazzonica.